L’insegnante di canto tra responsabilità civile, deontologia professionale e metodologia didattica

Graziano D’Urso

DOI: 10.5281/zenodo.18412244

ORCID: 0009-0009-5584-4378

ISNI: 0000000529555939

La riflessione sulla responsabilità civile, sulla deontologia professionale e sulla metodologia didattica dell'insegnante di canto, in modo interconnesso e conseguenziale, ha trovato dispiegamento per iscritto nelle tre pubblicazioni edite da Lulu Inc. tra il 2022 ed il 2023 dedicate al *vocal trainer*: si tratta dei volumi "La responsabilità civile dell'insegnante di canto (ISBN 978-1-4716-3472-7)", "La professionalità dell'insegnante di canto" (ISBN 978-1-4478-8083-7) e "La metodologia dell'insegnante di canto" (ISBN 978-1-4467-9385-5). La collana si cimenta nell'osservazione tridimensionale della figura dell'insegnante di canto, dalla sua formazione alla sua condotta, dalle competenze agli oneri, dall'etica al dovere di aggiornamento professionale, dalla pratica e tecnica didattica ai vari approcci e filosofie di insegnamento. I tre titoli, dunque, costituiscono un *unicum*, un ragionamento in tre parti che ruota attorno al medesimo asse che è la figura dell'insegnante di canto. Assieme alla riflessione sull’interprete e sul canto, questa è parte della Filosofia pedagogica del canto consapevole alla quale si rimanda per approfondimenti.

1. La responsabilità civile nella didattica vocale

Lo studio affronta il tema della responsabilità civile dell’insegnante di canto con specifico riferimento ai danni di origine fonotraumatica che possono derivare da un training vocale scorretto. La riflessione muove dalla constatazione di un vuoto strutturale nell’ordinamento italiano, che non prevede una formazione organica e scientificamente adeguata per chi esercita professionalmente l’attività di insegnamento del canto, pur trattandosi di una pratica che incide direttamente sull’integrità psico-fisica dell’allievo.

La figura dell’insegnante di canto viene ricostruita come una professionalità specifica, distinta sia dal musicista esecutore sia dal semplice didatta musicale. L’oggetto della sua prestazione non è la musica in sé, né esclusivamente l’educazione artistica, ma l’allenamento della voce cantata, ossia

un’attività che coinvolge apparati anatomici ben determinati e che richiede competenze tecniche fondate su conoscenze anatomo-fisiologiche, foniatriche e vocologiche. In assenza di tali competenze, l’azione didattica può tradursi in una condotta dannosa, capace di produrre lesioni misurabili all’apparato fonatorio.

Viene evidenziato come, a differenza di altre figure professionali analoghe sotto il profilo funzionale – come il personal trainer nel campo delle scienze motorie – l’insegnante di canto non sia tenuto, nel percorso formativo istituzionale, allo studio sistematico di materie medico-scientifiche. Ciò genera una discrasia tra la natura della prestazione resa e il livello di preparazione richiesto dall’ordinamento per esercitarla. Ne consegue un rischio strutturale di imperizia, che assume rilievo giuridico nel momento in cui dall’attività di training vocale derivi un danno alla salute dell’allievo.

L’analisi si sofferma sulle criticità del sistema di formazione e reclutamento dell’insegnante di canto nell’ordinamento scolastico e AFAM. In particolare, si rileva come l’accesso all’insegnamento sia spesso fondato su criteri di servizio o su titoli artistici, mentre non è richiesto in modo vincolante il possesso di una preparazione scientifica specifica in materia vocale. Tale assetto normativo consente l’esercizio della professione anche a soggetti privi delle conoscenze indispensabili per prevenire il danno fonotraumatico.

Il confronto con la figura del logopedista risulta particolarmente significativo. Gli stessi esercizi vocali utilizzati nel training canoro sono impiegati anche nella terapia e nella riabilitazione della voce, poiché gli apparati coinvolti e le modalità di intervento sono identici. La differenza tra le due figure risiede esclusivamente nello scopo della prestazione, formativo per l’insegnante di canto e riabilitativo per il logopedista. Tuttavia, mentre al logopedista è richiesto un titolo accademico specifico e l’iscrizione a un albo professionale, all’insegnante di canto non è imposto un analogo livello di qualificazione scientifica.

Nel secondo segmento dell’elaborato viene esaminata la nozione di danno fonotraumatico nel training vocale. Si distinguono le principali cause di disfonie e disodie, con particolare attenzione agli errori tecnici nell’insegnamento e all’uso scorretto della voce. Il fonotrauma viene descritto come il risultato di una sollecitazione impropria e reiterata dell’apparato fonatorio, capace di generare lesioni organiche quali noduli, edemi o altre patologie laringee. Il soggetto leso può essere tanto lo studente in formazione quanto il professionista in costante allenamento.

Particolare rilievo assume la valutazione medico-legale del danno biologico all’apparato fonatorio. Vengono richiamati i criteri di quantificazione dell’invalidità temporanea e permanente,

evidenziando come il diritto si sia occupato prevalentemente della disfonia, trascurando la disodia, che rappresenta invece il danno tipico del cantante. Ciò nonostante, anche l'alterazione della voce cantata costituisce un danno biologico risarcibile, in quanto incide sull'integrità psico-fisica e sulla capacità lavorativa del soggetto.

Il terzo capitolo è dedicato alla natura giuridica della responsabilità dell'insegnante di canto. La prestazione viene inquadrata nell'ambito delle professioni intellettuali non ordinistiche, soggette alle regole generali del codice civile. L'insegnante risponde per negligenza, imprudenza e imperizia, con un grado di diligenza qualificato, commisurato alla professionalità che l'ordinamento presume in capo a chi esercita l'attività di trainer vocale.

La responsabilità può assumere natura contrattuale, qualora il danno derivi dall'inadempimento dell'obbligazione assunta nei confronti dell'allievo, oppure extracontrattuale, quando venga violato il principio del neminem laedere. La prestazione dell'insegnante di canto viene generalmente ricondotta a un'obbligazione di mezzi, fondata sull'obbligo di adottare tutte le cautele e le competenze tecniche richieste dalla scienza e dalla prassi condivisa. Tuttavia, non è esclusa la configurabilità di un'obbligazione di risultato, qualora l'accordo tra le parti preveda espressamente il raggiungimento di specifici obiettivi.

Ampio spazio è dedicato al tema dell'imperizia, intesa come insufficiente preparazione tecnica e scientifica. L'insegnante è tenuto ad acquisire e mantenere un bagaglio di conoscenze adeguato, e a rifiutare la prestazione qualora non sia in grado di svolgerla senza rischio per l'allievo. La valutazione della colpa e del nesso causale tra condotta e danno è rimessa al giudice di merito, che deve accertare le circostanze concrete del caso.

Infine, viene analizzata la responsabilità dell'insegnante di canto nel contesto scolastico, distinguendo tra danni diretti e danni da culpa in vigilando. Si esaminano le ipotesi di esonero da responsabilità, il concorso tra responsabilità contrattuale ed extracontrattuale, nonché i profili disciplinari e amministrativo-contabili. L'analisi si estende anche al superamento del limite della maggiore età dell'allievo, chiarendo come la responsabilità dell'insegnante possa sussistere indipendentemente dall'età del soggetto leso.

Le conclusioni mettono in luce la necessità di un adeguamento dell'ordinamento alle acquisizioni scientifiche in materia vocologica. L'interazione tra scienza e diritto appare indispensabile per colmare il divario tra la realtà della pratica didattica e le esigenze di tutela della

salute vocale. In assenza di un intervento normativo e formativo strutturato, il sistema resta incoerente e inadeguato, a detrimento tanto degli allievi quanto degli stessi insegnanti di canto.

2. La deontologia professionale nella didattica vocale

Il testo affronta in modo sistematico il tema della professionalità dell'insegnante di canto, intesa non come semplice possesso di abilità tecniche o di esperienza artistica, ma come integrazione complessa di competenze teoriche, pratiche, etiche e relazionali. L'insegnamento del canto viene collocato in una dimensione educativa ampia, nella quale la preparazione musicale si intreccia con conoscenze di anatomia, fisiologia, acustica, psicologia dell'apprendimento e pedagogia. L'autore sottolinea come l'idea diffusa secondo cui "chi sa cantare sa anche insegnare" sia profondamente fuorviante e dannosa, perché ignora la specificità della didattica vocale e il ruolo di responsabilità che l'insegnante assume nei confronti dell'allievo.

La competenza professionale dell'insegnante di canto viene descritta come un processo in continua evoluzione, che richiede formazione permanente e capacità di integrare saperi diversi. Non è sufficiente il talento naturale né una carriera artistica più o meno prestigiosa: l'insegnante deve essere in grado di comprendere i meccanismi della voce, riconoscere le differenze individuali, adattare il metodo alle caratteristiche fisiche e psicologiche dell'allievo e valutare costantemente gli effetti del lavoro svolto. L'insegnamento efficace nasce dall'incontro tra conoscenza scientifica e pratica empirica, evitando sia l'improvvisazione sia il dogmatismo metodologico.

Un aspetto centrale è il rapporto tra tradizione e scienza. Il testo riconosce il valore storico della tradizione vocale, in particolare quella del canto lirico italiano, ma mette in guardia contro l'uso acritico di concetti tramandati oralmente o basati su metafore ambigue. La tradizione viene considerata una risorsa solo se sottoposta a verifica razionale e aggiornata alla luce delle conoscenze scientifiche moderne. In questo senso, l'insegnante di canto professionale deve saper distinguere tra ciò che è funzionale e ciò che è frutto di consuetudini prive di fondamento, evitando di trasmettere all'allievo indicazioni dannose o inefficaci.

Il testo insiste sulla necessità di una solida preparazione anatomica e fisiologica. Comprendere il funzionamento dell'apparato respiratorio, fonatorio e di risonanza è considerato imprescindibile per guidare l'allievo in modo consapevole. La respirazione, l'appoggio, l'emissione, l'assetto laringeo e l'uso dei risuonatori non possono essere trattati come formule astratte o immagini suggestive, ma devono essere spiegati con chiarezza, adattando il linguaggio al livello di

comprensione dell'allievo. L'insegnante ha il compito di tradurre concetti complessi in indicazioni operative comprensibili, senza semplificazioni fuorvianti.

Ampio spazio è dedicato alla dimensione didattica. L'insegnamento del canto viene descritto come un processo graduale, che richiede pianificazione, osservazione e capacità di valutazione. Ogni allievo presenta caratteristiche uniche e pertanto non può esistere un percorso standard valido per tutti. L'insegnante deve saper individuare obiettivi realistici, proporre esercizi adeguati e modulare il lavoro in base ai progressi e alle difficoltà riscontrate. L'errore viene considerato parte integrante del processo di apprendimento, ma deve essere gestito con attenzione per evitare frustrazione o danni vocali.

Il rapporto docente–allievo è analizzato anche dal punto di vista psicologico ed etico. L'insegnante di canto esercita un'influenza significativa sull'autostima, sulla motivazione e sull'identità artistica dell'allievo. Per questo motivo, è chiamato a un comportamento deontologicamente corretto, basato su rispetto, chiarezza e onestà. Il testo condanna esplicitamente atteggiamenti manipolatori, promesse irrealistiche di successo o l'uso della posizione di potere per fini estranei alla didattica. La professionalità si misura anche nella capacità di riconoscere i propri limiti e, se necessario, indirizzare l'allievo verso altri specialisti.

Viene affrontato il tema della responsabilità legata alla salute vocale. L'insegnante di canto non è un medico, ma ha il dovere di conoscere i segnali di affaticamento o di possibile patologia e di sospendere o modificare il lavoro quando necessario. L'ignoranza o la superficialità in questo ambito possono causare danni seri e duraturi. Il testo ribadisce l'importanza della collaborazione interdisciplinare, in particolare con foniatri, logopedisti e altri professionisti della voce, soprattutto nei casi di rieducazione o riabilitazione vocale.

Un altro nodo centrale riguarda la distinzione tra insegnamento artistico e formazione professionale. Non tutti gli allievi aspirano a una carriera, ma anche chi studia canto per passione ha diritto a un insegnamento serio e competente. Allo stesso tempo, l'autore mette in guardia contro l'illusione di un mercato del canto facile e immediato, alimentato da scuole improvvisate e da figure prive di adeguata preparazione. La professionalità dell'insegnante si manifesta anche nella capacità di fornire un orientamento realistico sulle possibilità e sui limiti del percorso artistico.

Il testo riflette inoltre sul ruolo dell'esperienza personale dell'insegnante. L'esperienza è considerata un valore solo se accompagnata da capacità di analisi e di rielaborazione critica.

Riprodurre con gli allievi ciò che ha funzionato su se stessi non garantisce risultati e può essere addirittura controproducente. L'insegnante professionale utilizza la propria esperienza come materiale di riflessione, non come modello assoluto, ed è disposto a metterla in discussione alla luce di nuove conoscenze.

Infine, la professionalità viene concepita come un'etica del lavoro. L'insegnante di canto è chiamato a mantenere un atteggiamento di studio continuo, aggiornamento e confronto. La qualità dell'insegnamento non dipende da formule segrete o da appartenenze a scuole di pensiero, ma dalla capacità di osservare, comprendere e agire in modo responsabile. In questa prospettiva, l'insegnamento del canto diventa una pratica educativa complessa, che richiede rigore, sensibilità e consapevolezza del proprio ruolo, ponendo al centro la tutela della voce e della persona che la utilizza.

3. La metodologia applicata alla didattica vocale

Lo scopo della formazione vocale non può essere ricondotto a una dimensione esclusivamente tecnica, né a una trasmissione meccanica di nozioni o abilità esecutive. La didattica del canto, se intesa in modo autentico e responsabile, implica un processo complesso di mediazione tra competenze dell'insegnante e apprendimento dell'alunno, tra sapere potenziale e sapere applicato, tra conoscenza teorica e pratica incarnata. Il vocal training si configura dunque come un percorso articolato, che investe la persona nella sua interezza corporea, psicologica, emotiva, culturale e giuridica, e che richiede all'insegnante una visione integrata del fenomeno vocale.

Il punto di partenza di ogni percorso di formazione vocale è la consapevolezza di sé stessi. Tale consapevolezza è innanzitutto consapevolezza corporea, e passa attraverso l'esperienza diretta dell'anatomia, della fisiologia e dell'acustica applicate alla produzione vocale. Queste conoscenze non si acquisiscono primariamente in forma concettuale, ma emergono dall'esperienza pratica, dalla sperimentazione guidata e dall'osservazione delle risposte del proprio corpo all'atto fonatorio. L'alunno viene messo nelle condizioni di scoprire come è fatto, come funziona il proprio apparato vocale e come esso interagisce con l'aria, prima ancora di attribuire nomi e categorie a tali fenomeni.

In questo processo l'insegnante svolge un ruolo decisivo di guida, orientando l'alunno verso pratiche vocali che consentano di esperire direttamente i dati anatomici, fisiologici e acustici della propria emissione. Attraverso un procedimento fondato su prove ed errori, l'alunno impara a discernere tra condotte vocali efficaci e inefficaci, economiche e dispendiose, sane e nocive. La

conoscenza nasce così dall'esperienza, e solo successivamente viene organizzata, nominata e sistematizzata attraverso il linguaggio della scienza, della letteratura e della tradizione.

Alla consapevolezza di sé si affianca la consapevolezza degli altri, intesa come comprensione della varietà vocale e della diversità degli strumenti umani con cui il canto si manifesta. Ogni voce è il risultato di una combinazione irripetibile di fattori anatomici, fisiologici, acustici, psicologici e culturali, e l'insegnante deve educare l'alunno a riconoscere e rispettare tale diversità. La didattica del canto non può fondarsi su modelli unici o standardizzati, ma deve adattarsi alle caratteristiche specifiche di ciascun soggetto formato, evitando paragoni impropri e derive imitativo-emulative che rischiano di compromettere l'equilibrio vocale e la salute dell'alunno.

La padronanza degli strumenti tecnici relativi all'esecuzione vocale costituisce un ulteriore snodo fondamentale del percorso formativo. Essa comprende non solo la perizia tecnica nel canto, ma anche la conoscenza della prassi esecutivo-interpretativa, dell'estetica, dell'arte scenica e del repertorio. La tecnica vocale non è un fine in sé, ma uno strumento al servizio dell'espressione artistica, e deve essere intesa come un insieme di competenze dinamiche, costantemente rinegoziate in funzione del repertorio, del contesto performativo e delle caratteristiche del soggetto formato.

Un aspetto centrale della tecnica riguarda il rapporto tra l'allenamento muscolare laringeo e la gestione delle risonanze vocali. In particolare, nel canto colto, la capacità di mantenere una postura funzionale all'extra formante richiede un controllo raffinato della cavità orale e delle sue modulazioni, soprattutto in relazione alla pronuncia delle vocali. L'insegnante deve guidare l'alunno a preservare lo squillo e l'efficienza acustica anche nelle configurazioni vocaliche che, nel parlato, tendono a schiacciare il suono, evitando compensazioni dannose e rigidità muscolari.

Accanto alla dimensione tecnica si colloca la consapevolezza della funzione comunicativa dell'espressione canora. Il canto, in quanto forma d'arte, è veicolo di significati che trascendono la mera esecuzione di note e parole. Diventare interprete significa farsi tramite di un contenuto emotivo, psicologico e simbolico, che si esprime attraverso il corpo nella sua totalità. La voce umana comunica in larga misura attraverso il linguaggio non verbale e paraverbale, e l'efficacia comunicativa del canto dipende dalla capacità di integrare emissione vocale, postura, gesto, espressione del volto, intenzione e presenza scenica.

L'insegnante deve pertanto educare l'alunno a padroneggiare il proprio corpo come strumento comunicativo, sviluppando una consapevolezza profonda delle dinamiche emotive e psicologiche che sottendono l'atto performativo. L'interpretazione non riguarda soltanto la resa poetica o teatrale di un

brano, ma investe la costituzione emotiva del soggetto formato, le sue paure, le sue ambizioni, le sue fragilità. Il vocal training diventa così anche un percorso di crescita personale, in cui l'espressione artistica si intreccia con l'elaborazione dell'esperienza individuale.

Un elemento imprescindibile della metodologia dell'insegnante di canto è l'attenzione per l'incolumità dell'alunno. La prevenzione delle lesioni di origine fonotraumatica e la tutela della salute vocale e psicologica del soggetto formato rappresentano un dovere etico e deontologico irrinunciabile. L'insegnante deve essere in grado di riconoscere i segnali d'allarme che indicano una possibile sofferenza del sistema fonatorio, intervenendo tempestivamente per evitare danni biologici e orientando l'alunno, quando necessario, verso un controllo clinico.

La cura dell'incolumità dell'alunno si realizza attraverso una vigilanza costante delle condotte vocali, sia durante la lezione sia al di fuori di essa, e attraverso un'attenzione puntuale alle risposte sonore dell'emissione. L'analisi dell'outcome vocale consente di individuare ostacoli all'eufonia e all'eumelia, stimolando una presa di coscienza da parte dell'alunno sia sul risultato sonoro atteso sia sulle sensazioni corporee associate alla produzione vocale. L'insegnante assume così anche un ruolo di consulente e mentore, estendendo la propria guida alla dimensione psicologico-emotiva e all'orientamento nel mondo accademico e professionale del canto.

La consapevolezza del diritto all'eufonia e all'eumelia si inserisce in questo quadro come riconoscimento del diritto dell'alunno a una formazione vocale sana, equilibrata e rispettosa della propria individualità. L'insegnante è chiamato a promuovere un approccio che privilegi la funzionalità, l'economia e la sostenibilità dell'emissione, contrastando pratiche coercitive, modelli irrealistici e aspettative dannose. La didattica del canto non può prescindere da una riflessione giuridica e deontologica sulle responsabilità del docente e sulla tutela del soggetto formato.

Un ulteriore obiettivo della formazione vocale è la coltivazione di un giudizio critico. L'alunno deve essere messo nelle condizioni di sviluppare una capacità autonoma di valutazione delle proprie pratiche vocali, delle proposte didattiche e dei contesti professionali in cui si inserisce. Questo giudizio critico è anche attitudine alla cura di sé, e consente al soggetto formato di compiere scelte consapevoli, informarsi, allenarsi in autonomia e orientarsi nel proprio percorso artistico e professionale.

L'apertura al mondo esterno e la fiducia nella scienza completano il quadro degli obiettivi del vocal training. L'insegnante deve favorire un dialogo costruttivo con le figure mediche e paramediche che operano nel campo della voce, come il foniatra e il logopedista, superando diffidenze e chiusure

corporative. La formazione vocale contemporanea si colloca in un contesto di crescente integrazione tra vocologia artistica e clinica, e richiede un aggiornamento costante alle acquisizioni scientifiche e giuridiche del settore.

Nel delineare la figura dell'insegnante di canto emerge una concezione etica e quasi vocazionale del ruolo. L'insegnante ascolta e sente la voce dell'alunno, ne accoglie le aspirazioni e ne accompagna il percorso senza strumentalizzazioni o imposizioni. Non utilizza l'alunno come mezzo di affermazione personale, non lo espone come trofeo, non esercita su di lui condizionamenti indebiti. Al contrario, si dona al suo alunno, offrendo sapere, esperienza e competenza con l'obiettivo di renderlo autonomo, capace di proseguire il proprio cammino anche oltre la relazione didattica.

La soddisfazione dell'insegnante non risiede nel proprio successo, ma in quello dei suoi alunni. Il lavoro del vocal trainer si configura come un impegno che privilegia il dare rispetto al ricevere, e che trova il proprio senso nella crescita artistica e umana dei soggetti formati. In questa prospettiva, la metodologia dell'insegnante di canto non è un insieme rigido di prescrizioni, ma un percorso aperto, fondato sull'ascolto, sulla responsabilità e su una visione integrata della formazione vocale come esperienza profondamente umana.